

Anni forti e difficili, ma belli

di *Umberto Cinquegrana*

Giuseppe carissimo,
ricordare fa bene: ricordare fa bene a te quanto fa bene a me. E io voglio ricordare. Voglio ricordare, molto succintamente, per sommi capi, davvero a volo d'uccello, il decennio degli anni Settanta vissuto assieme, assieme sofferto, assieme gioito, nel contesto del nostro comune luogo di nascita, Sant'Arpino.

È stato, quello, un decennio vissuto assieme intensamente con gioia, con genuinità, con spontaneità e con passione. È vero che si tende, istintivamente, a idealizzare il passato una volta che questo sia diventato ricordo, ma è vero anche – e soprattutto – che quegli anni sono stati magici per davvero. Abbiamo saputo ridere di tutto cuore quando se ne presentava l'occasione, come abbiamo saputo piangere, quando c'era da piangere, perlomeno nel nostro cuore, se la lacrima riuscivamo a inibirlo.

Il senso della solidarietà, il mutuo soccorso, l'aiuto reciproco ci hanno sempre accompagnato lungo il cammino delle quotidiane esperienze. Parlo di te e di me, parlo di tutti gli altri amici del gruppo. E rivedo tutti noi, di nuovo tutti assieme, nel luogo più naturale, quale era la tua casa paterna, sotto lo sguardo attento, premuroso, vigile, amorevole e, all'uopo, anche severo di tua madre, sempre attiva e presente, anche quando era in compagnia forzata della sua sofferenza, dignitosamente vissuta e accettata.

Non abbiamo disdegnato il cinema, lo svago, il divertimento, per un opportuno recupero delle forze. Sempre bene accettata è stata una buona pizza, buona soprattutto perché consumata nella gioia dello stare assieme, in buona compagnia. Ma, quando giungeva il momento di lavorare, non ci siamo mai tirati indietro, non ci siamo mai risparmiati. Le riunioni, gli approfondimenti, le discussioni, i dibattiti: incontri di amici, incontri tra fratelli, incontri di reciproco arricchimento.

Momenti magici.

Imparavamo a capire tante cose che volevamo che anche gli altri capissero. E, quando dicevamo “gli altri”, per noi nessuno era escluso: “gli altri” erano, per noi, semplicemente “l'altro”.

Abbiamo gridato il nostro pensiero in tutte le maniere, in qualunque forma. Senza mai scoraggiarci più di tanto, consapevoli di essere solo una *vox clamantis in deserto*. Una voce che sa che il suo destino – e la sua gioia fondamentale – è nell'essere una voce che grida: sia che l'altro ascolti, sia che nessuno oda.

Battaglie ne abbiamo combattute, ma non erano mai contro qualcuno: noi si lottava per qualcuno o per qualcosa, mai contro qualcuno o contro qualcosa. Almeno così era nelle nostre intenzioni, al di là di eventuali meschine letture fatte da altri in malafede o per ignoranza.

Ricordo la funzione costante di quartier generale svolta dalla tua abitazione, la prontezza di risposta a ogni eventuale richiesta di aiuto, ricordo la tua infaticabilità. Ricordo la difesa del diritto alla casa, accanto agli occupanti delle case popolari, considerati abusivi. Ricordo la passione con la quale tu, io e tutti gli amici del gruppo ci impegnammo per smascherare quelli che avevano fatto piangere il bambino. E riuscimmo.

Vorrei concludere questa rapidissima carrellata di ricordi con un salto all'indietro ancora più remoto, correndo con la mente agli anni delle elementari, in compagnia della signorina Pennacchio nei primi due anni e di Ievoli nei tre anni successivi, assieme a tutti gli altri compagni di scuola, dei quali alcuni già scomparsi. Allego volentieri una molto cara foto di quegli anni.

Et hoc satis. Pochi i ricordi evocati, poche le parole per riproporli, ma a me piace essere conciso. Mi piace concludere riconoscendo quanto è vero il virgiliano verso *quam mutati ab illis*. È vero, non siamo più quelli di allora quanto alle sembianze, quanto alle fattezze fisiche, ma siamo ancor sempre quelli di allora. E sicuramente migliori, perché più saggi: di tanto, possiamo essere fieri.

Ti auguro di vivere ancora a lungo. Hai dato già tanto, puoi dare ancora tanto.

Ti abbraccio fraternamente.



Classe III della Scuola elementare di Sant'Arpino anno scolastico 1953/54

Al centro: prof. Domenico Ievoli (circa 15 anni dopo è stato Assessore al Lavoro della Regione Campania). Da sinistra: Giovanni D'Elia, Pasquale Morosini, Umberto Cinghiana, Giuseppe Limone.